

MULSA news

INAUGURATO IL NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO DEL MUSEO SULLA “DOMESTICAZIONE DEGLI ANIMALI”



La dottoressa Marcella Mattavelli, responsabile della gestione e valorizzazione dei beni del patrimonio culturale e museale dell'Università degli Studi di Milano, taglia il nastro d'inaugurazione del nuovo spazio espositivo

Lo scorso 11 ottobre, al termine del seminario “I Ruminanti: domesticazione, evoluzione e coevoluzione con le popolazioni umane”, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del nuovo spazio espositivo del museo, alla presenza di gran parte delle amiche e degli amici del Mulsa che avevano seguito il seminario in sala (oltre 70). Il nuovo spazio espositivo, progettato e realizzato da Anna Sandrucci, Osvaldo e Giulio Failla, rinnova e arricchisce quello precedente, mantenendosi fedele all'impostazione narrativa originaria.

La prima sezione dello spazio è dedicata alla definizione del concetto di domesticazione, con un focus sulla cronologia della domesticazione delle principali specie di mammiferi e uccelli. Vengono inoltre illustrati i tratti etologici che predispongono gli animali selvatici al processo di domesticazione e, attraverso uno schema illustrato, le modalità di tale processo ([guarda il pannello 1](#)).

Segue una grande riproduzione di un particolare della “sala dei tori” delle grotte di Lascaux, in Francia, con al centro l'imponente e affascinante rappresentazione di un uro, il progenitore selvatico dei bovini domestici, accompagnato da cavalli e cervi. Alla base della riproduzione della pittura rupestre, è collocato un cinghiale ferito tassidermizzato. La scelta di riprodurre una pittura rupestre, risalente al tardo Paleolitico (xxx anni fa), raffigurante grandi animali selvatici, intende sottolineare il complesso e contraddittorio rapporto delle popolazioni di cacciatori-raccoglitori con questi animali. Essi rappresentavano non solo prede di caccia, fondamentali per il sostentamento, ma al contempo esseri viventi temuti, ammirati, mitizzati ed anche divinizzati. Questo rapporto complesso, che si è ulteriormente consolidato nel processo di domesticazione, trasformandosi in una simbiosi mutualistica ([guarda il pannello 2](#)).

Al centro dello spazio espositivo domina un cranio di bovino di razza Maremmana. Si tratta di un reperto rinvenuto da Giuseppe Frediani (1906 – 1996), padre fondatore MULSA, in uno dei siti archeologici dei Monti della Tolfa. Il cranio del bovino domestico è messo a confronto con quello di un uro, rappresentato con una foto in scala 1:1 di un reperto del Pleistocene Superiore (129-11,7 migliaia di anni fa) conservato presso il Museo di Geologia e Paleontologia di Firenze. Dal confronto si possono notare le modificazioni morfologiche, indotte dal processo di domesticazione, che hanno interessato in modo particolare la forma delle corna. Un modellino in legno di una vacca di razza Grigio Alpina mostra la morfologia dei moderni bovini da latte.

Il terzo pannello è invece dedicato alla cosiddetta “sindrome della domesticazione”, ovvero alle caratteristiche generali che distinguono gli animali domestici dai loro progenitori selvatici. Si tratta di modificazioni congiunte di carattere comportamentale, fisiologico e morfologico. Queste ultime vengono esemplificate con una serie di immagini riportate sul pannello e mediante la contrapposizione di due crani, esposti sotto il pannello: uno di cinghiale ed uno di maiale. Allungato e dotato di due robuste zanne il primo, raccorciato e con una dentatura meno sviluppata il secondo ([guarda il pannello 3](#)). Sono quindi esposti due reperti di grande significato evocativo del valore culturale attribuito agli animali domestici nell’antichità. Si tratta della riproduzione della coppa di Shahr i Sokhta (Iran, 3200 a.C.), ove una capra è riprodotta in una sequenza di cinque “fotogrammi”. Facendo ruotare la coppa di può assistere al primo disegno animato noto realizzato dall’umanità: la sequenza mostra la capra che spicca un salto per brucare le foglie più tenere di un albero. È quindi esposto un bronzetto votivo del II millennio a.C., proveniente dal Levante, raffigurante uno zebù. Al di sopra dei due oggetti è sospesa una pelle pezzata di vitello, che evidenzia, al contempo, un tratto somatico acquisito dagli animali con la domesticazione (la pezzatura del mantello), e il ruolo importante delle pelli animali nella storia materiale dell’umanità. Il quarto pannello è infine dedicato alla “multifunzionalità” degli animali domestici: accanto ad un lungo ed articolato elenco dei ruoli degli animali domestici nelle civiltà umane, è riportata una sintetica iconografia, scelta per testimoniare alcuni di questi ruoli secondo una visione storico-geografica. Un reperto etnografico proveniente dalla Bolivia, un utensile da telaio in osso di lama, completa l’elenco degli oggetti esposti ([guarda il pannello 4](#)).



Visione d’insieme del nuovo spazio espositivo “La domesticazione degli animali”